

**Libano
Cannonate
sul litorale
cristiano**

■ BEIRUT Dal Libano continuano a venire segnalati contraddittori, che fanno pensare a una specie di doccia scozzese a Sidone, nel Sud, è stato liberato dopo 13 mesi di prigionia un ostaggio belga, uno dei cittadini occidentali tenuti prigionieri da varie organizzazioni estremistiche, ma quasi a fare da contrappeso alla buona notizia, nel Nord una autentica pioggia di cannonate si è abbattuta sul litorale cristiano fra Junieh e Jbeil (Babios), segnando un ulteriore inasprimento della situazione da quando il mese scorso è stato proclamato (peraltro sulla carta) il cessate il fuoco deciso dal vertice arabo di Casablanca.

Il cannoneggiamento contro il litorale cristiano è cominciato la scorsa notte, quando almeno 105 colpi di artiglieria o razzi - secondo la radio falangista «Voce del Libano» - si sono abbattuti sul tratto fra Junieh e Jbeil a metà mattina almeno altri 45 colpi sono caduti su Jbeil e il cannoneggiamento è poi ripreso nel pomeriggio. La recrudescenza del blocco siriano contro i porti cristiani viene collegata dagli osservatori all'attacco pubblicato i giorni scorsi dal quotidiano «An Nahar», secondo il quale malgrado gli intensi cannoneggiamenti almeno 94 battelli o piccole navi erano riusciti nel mese di maggio ad attraccare a Junieh o a Jbeil. Anche ieri, alle 2 del mattino sotto il fuoco dei cannoni siriani è riuscito comunque a partire da Junieh il catamarano «Santa Maria» con a bordo 245 passeggeri diretti a Cipro.

Per quel che riguarda l'ostaggio belga, il suo rilascio è avvenuto in seguito alla mediazione di Gheddafi, secondo quanto ha detto Mustafa Saad leader dell'esercito popolare di liberazione (organizzazione nasseriana di Sidone) al quale l'ostaggio è stato consegnato ieri mattina dai suoi rapitori. Si tratta di Jan Cook, di 32 anni, che lavorava nel campo palestinese di Rashidye vicino a Tiro per cento dell'organizzazione umanitaria «Medicina per il Terzo mondo», il 21 maggio 1988 era stato rapito da un gruppo di militanti della giustizia, collegato con l'organizzazione terroristica palestinese di Abu Nidal ieri mattina i suoi rapitori gli hanno annunciato che lo avrebbero liberato. A casa di Mustafa Saad è stato poi preso in consegna dai rappresentanti del governo belga.

**Polonia
Solidarnosc
chiede aiuto
a Mitterrand**

■ DANZICA «Solidarnosc» ha chiesto ieri l'aiuto del presidente francese François Mitterrand affinché l'Occidente garantisca alla Polonia dieci miliardi di dollari di crediti in tre anni per far uscire il paese dalla grave crisi economica. Nel corso di un pranzo di lavoro all'hotel Hewelisz di Danzica Waleisa, attorniato dai suoi principali collaboratori ha presentato a Mitterrand un programma elaborato dal sindacato, su come far uscire il paese dalla crisi grazie non solo ad un risanamento interno della economia ma soprattutto in virtù di un ampio piano di crediti da parte dell'Occidente. Secondo il programma di cui ha detto Waleisa le autorità polacche «sono al corrente» è innanzitutto necessario un rifinanziamento su 20 anni dell'intero debito polacco verso l'Occidente (pari a circa 39 miliardi di dollari) nell'ambito del club di Parigi che dovrebbe quindi aprire la strada a crediti del Fondo monetario internazionale della Banca mondiale e dei paesi industrializzati per circa dieci miliardi di dollari nei prossimi tre anni. Secondo Waleisa il capo di Stato francese «è rimasto molto interessato» dalle proposte di Solidarnosc e ha detto, «ci sembra di essere riusciti a convincerlo della bontà della nostra concezione e che valga la pena di aiutare la Polonia». Il professor Witold Trzcinski, secondo il professore tale timore, condiviso dall'insieme degli esperti economici di Solidarnosc è «sottovallato» dagli economisti occidentali.

**Lo statista viene «riabilitato»
con le esequie solenni di oggi
Sul catafalco anche una bara
dedicata al «martire ignoto»**

**L'Ungheria ritrova la sua unità
per i funerali di Nagy**

Atmosfera da riconciliazione nazionale nella capitale ungherese alla vigilia delle esequie solenni e della riabilitazione di Nagy e delle vittime della rivoluzione del '56. Sul catafalco ci sarà anche una bara dedicata al «martire ignoto». Il governo vogliamo costruire una nuova Ungheria democratica. Grande interesse sulla stampa per l'arrivo della delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST L'accento è messo sulla riconciliazione nazionale da parte del governo e da parte della opposizione e dei movimenti alternativi. La riabilitazione di Imre Nagy, la verità e la giustizia storica sulla rivoluzione del '56, i solenni funerali di oggi dell'ex primo ministro ungherese, dei suoi compagni e, simbolicamente, di tutte le vittime della repressione che seguì al '56, sembrano in grado di abbattere la grande barriera che per trentatré anni ha diviso gli ungheresi di favore l'aggregarsi di un consenso nazionale con il quale soltanto l'Ungheria potrà procedere alla riforma delle sue istituzioni politiche e della sua economia. Negli auspici e nelle speranze sia del governo sia della «Commissione per la giustizia storica» così come nell'appello diramato dalle Chiese, c'è ancora qualche segno di preoccupazione per la giornata di oggi per il suo svolgimento «responsabile e dignitoso». Ma sembra essere dettato più dalla essenza della lotta che si attende sulla piazza degli Eroi e dal funzionamento dei dettagli organizzativi che dalla atmosfera politica del paese.

Alla conferenza stampa di ieri indetta dalla «Commissione per la giustizia storica» (cinque o seicento giornalisti da tutto il mondo) è stato confermato che sul catafalco eretto sulla scalinata del museo in piazza degli Eroi ci saranno esumati dal campo 301 del cimitero di via Kozma di Imre Nagy, primo ministro nei giorni della rivoluzione di ottobre del '56. Pal Maleter, che fu ministro della Difesa nel governo Nagy, Jozsef Szilagyi che fu capo della segreteria del primo ministro Miklos Gimesi giornalista Geza Losonczi, ministro di Stato. La sesta bara è dedicata ad un martire ignoto della rivoluzione.

La manifestazione di oggi sarà dunque un atto nazionale di cordoglio e di riabilitazione non solo per Nagy e i suoi compagni ma per tutte le vittime della rivoluzione. In questi termini del resto si esprime anche la presa di posizione della commissione pubblica-riera con grande rilievo da tutti i giornali. Per la prima volta ufficialmente le vittime del '56 vengono chiamate «martiri». Di Nagy si dice che si è battuto per «cambiare una politica estranea alle nostre tradizioni» e che le sue concezioni democratiche umane e nazionali sono componenti importanti dell'attuale politica del governo. Il documento conclude: «Alla vigilia delle solenni esequie di Nagy e dei suoi compagni il

governo sottolinea che il suo obiettivo principale è quello di giungere alla conciliazione nazionale, di promuovere il consenso nella società, per lo sviluppo del paese. A questo può dare garanzie solo una politica di riforma irreversibile e coerente che tenendo conto delle caratteristiche nazionali tenda al rinnovamento del paese. Il governo si dissocia dalle decisioni politiche errate del passato, dai provvedimenti di rappresaglia attuati dopo il '56 ed esprime la sua volontà di concludere questa epoca che ha portato il paese a gravi difficoltà e fa appello a tutti per realizzare la solidarietà e l'unità delle forze e delle energie per una nuova Ungheria democratica».

Su Imre Nagy e sul '56 si moltiplicano nelle librerie ungheresi le ricostruzioni storiche e le memorie e le pubblicazioni di documenti che tengono pagine e pagine anche sui quotidiani e sui settimanali. Un documento pubblicato in Magyar Nemzet quotidiano del fronte patriottico e riguardante il processo Nagy ha suscitato le proteste in della «Commissione per la giustizia storica» durante la conferenza stampa. Il documento è stato definito «falso e diffamatorio». Notevole rilievo è stato dato dalla televisione e dalla stampa all'annuncio arrivato di Achille Occhetto a Budapest e alle dichiarazioni fatte dal segretario del Pci sul grave errore compiuto da Togliatti nel valutare gli avvenimenti del '56. Ad accogliere Occhetto (che accompagnava da Piero Fassino, l'ignota Ariemina e Fedengo Angenier) consegnerà un messaggio alla figlia di Nagy. Ieri sera all'aeroporto c'erano sia una delegazione della «Commissione per la giustizia storica» sia una delegazione del Pci guidata dal responsabile del dipartimento internazionale Geza Kotai. Nella capitale

**Il governo: vogliamo costruire
un nuovo paese democratico
La presenza di Achille Occhetto
desta grande interesse**

**Un innocente
condannato**

Sulla riabilitazione di Nagy è tornato a parlare nel corso di un'assemblea di partito a Szombathely il segretario generale del Posu Grosz che mesi fa aveva dichiarato che non c'erano elementi nuovi per giungere ad un mutamento di giudizio politico sull'opera dell'ex dirigente del partito ed ex primo ministro Grosz ha detto che le sue precedenti dichiarazioni erano frutto di informazioni lacunose e che i nuovi documenti ora conosciuti gli hanno permesso di cambiare opinione e di concludere che Nagy è stato condannato innocentemente.

Del dibattito politico interno ungherese è da segnalare anche un intervento di Pozsgay membro dell'ufficio politico ed esponente dell'ala riformista secondo il quale il nuovo movimento per l'Ungheria democratica da lui fondata «non ha alcuna intenzione di provocare una rottura nel Posu ma si propone anzi di rafforzare l'unità della società ungherese».



Imre Nagy (a destra) in una delle sue ultime immagini

**Occhetto oggi a Budapest
Per Craxi è «un fatto
molto significativo»
E Martelli lo contraddice**

■ ROMA Achille Occhetto è giunto ieri sera a Budapest accompagnato da Piero Fassino della segreteria comunista. Il segretario del Pci parteciperà stamattina ai funerali di Imre Nagy, l'ex primo ministro ungherese assassinato nel '56. La decisione di Occhetto ha seguito alla presa di posizione di Natta («Nagy era un comunista») e alle recenti dichiarazioni del secondo segretario del Pci, secondo cui «nel '56 Togliatti sbagliò». Nel 56 proprio Occhetto allora segretario degli universitari comunisti preparò un documento di condanna dell'invasione sovietica.

Con il leader del Pci sono a

Budapest anche il segretario radicale Stanzani e quello socialista Craxi. Len Craxi ha detto che la presenza di Occhetto in Ungheria «ha un grande significato che non sfugge alla nostra sensibilità». Certo però è sfuggito alla «sensibilità» di Martelli e del capogruppo in Senato Fabbrini per il vicesegretario del Pci. «oggi i comunisti cercano di essere i più zelanti nell'anticomunismo» segno che la «confusione» regnerebbe «sovranamente» tra le Botteghe Oscure. Fabbrini invece senilezza che «senza una condanna retroattiva di Togliatti» Occhetto non potrebbe partecipare alla «riabilitazione postuma» di Nagy.

**Gli scontri in Uzbekistan
Rizhkov: «Dirigenti
del partito e del governo
coinvolti nei pogrom»**

«Molti dirigenti del partito e del governo sono coinvolti nella rivolta». Davanti ai comunisti della regione di Fergana, il primo ministro dell'Urss, Rizhkov, ha denunciato la compromissione degli esponenti dell'Uzbekistan con la criminalità e «l'oscura regia» (definizione del generale Anisiciev del ministero dell'Interno) che alimenta la tensione. Altri incidenti. Evacuati 15.500 turchi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO BERGI

■ MOSCA. Un vagone ferroviario carico di aiuti per i turchi meskheti incendiato alla stazione di Kuvasai, il tentativo di dare alle fiamme un centro di raccolta del cotone a Fergana. La «Tass» ieri pomeriggio, nel dare notizia di nuovi incidenti nell'Uzbekistan orientale, ha commentato: «Gli estremisti stanno ancora tentando di destabilizzare la situazione in diverse realtà della regione». Se n'è potuto rendere conto il presidente del consiglio, Nikolaj Rizhkov, il quale alla televisione sovietica ha riconosciuto che lo stato delle cose è «serio» e che «se i provvedimenti dovranno essere presi il tenente generale Neciaev, capo della commissione politica del ministero dell'Interno, è dell'opinione che la situazione sia adesso «prettamente sotto il controllo» delle truppe anche se «una ignota regia incita i banditi a provocare tensioni». Lo stesso ufficiale ha riconosciuto il ritardo con cui le truppe sono intervenute ma si è giustificato «per troppo non abbiamo potuto prevenire i tragici avvenimenti». Se n'è detto c'è stato, è da attribuire alle vaghe informazioni che ci sono giunte al centro. C'è stata indecisione da parte dei dirigenti della «repubblica».

Il primo ministro Rizhkov, che si trova ancora in Uzbekistan insieme a Viktor Cebrakov, ex presidente del «Kgb», ha partecipato a numerosi incontri con le organizzazioni locali del partito. Nella riunione svolta ad Andizhan ha fatto una grande denuncia. «Molti dirigenti del partito e del governo sono coinvolti nei pogrom». Ora deve essere chiaro - ha sottolineato - che gli assassini e i responsabili delle violazioni di legge saranno perseguitati, ma i comunisti che hanno macchiato il prestigio del partito, inficiato il buon nome del popolo uzbeko, hanno su di loro una particolare responsabilità».

Il presidente del Consiglio dell'Urss, il quale ha visitato la minoranza dei turchi meskheti temporaneamente sistemata in un campo (ma nelle ultime ore altri 9.466 sono stati evacuati portando a 15.536 la cifra totale); è apparso molto turbato. «Ho visto troppe cose ho assistito sopra ogni evento. Quel dirigente del partito immischiato nella rivolta io li porterei qui a vedere come sono costretti a vivere questi rifugiati. Questa pagina nera deve essere cancellata». Rizhkov ha aggiunto che adesso il posto dei comunisti non è «dentro le stanze degli uffici ma nei quartieri delle città, nelle campagne, insieme al popolo. C'è bisogno di un intenso lavoro educativo e ideologico. La gente deve sbarazzarsi della paura per il proprio futuro».

La situazione dell'Uzbekistan (la «Tass» ha detto che tutti gli uffici pubblici sono presidiati, le strade e le case sorvegliate con attenzione, il coprifuoco è tuttora in vigore) la prossima settimana da una speciale commissione del Soviet delle nazionalità, una delle due camere del Parlamento sovietico, che agirà di concerto con le autorità della repubblica. Probabilmente verrà anche valutata la richiesta dei turchi di poter ritornare nei loro territori di origine (in Georgia). A questo proposito Rizhkov ha assicurato che il provvedimento di trasferimento dei turchi nella Russia centrale deve essere contestato «temporaneamente» e non ha escluso che la domanda della minoranza costituita da Semmai il problema è di natura economica. Alle migliaia di turchi andrebbe garantita una casa e un lavoro. E non è cosa semplice.

Csaba Tabajdi, vicesegretario esteri del Posu, sul nuovo corso ungherese

«Grosz si è logorato, presto lascerà»

■ ROMA. «La netta condanna delle repressioni in Cina come la riabilitazione di Imre Nagy (non solo con i funerali del prossimo 16 giugno) e della sua opera politica non trarranno per noi ungheresi in quella revisione dei fatti del 1956 indispensabile per stabilire che cosa bisogna rifiutare di certe esperienze risultate tragiche e quali valori assumere per costruire una società democratica e socialista». Così esordisce Csaba Tabajdi vicesegretario esteri della sezione Esterni del Posu che, dichiarando i suoi convinti riformisti (Pozsgay Nyers Szuros Horn) «non tiene come come ha affermato il Pci non si può costruire una democrazia all'interno del partito e non si può costruire uno Stato socialista senza la democrazia». Dicendo che «i fatti del 1956 erano stati con i rivoluzionari ci siamo costruiti una trappola durata di tre anni e dalla quale ci stiamo liberando». In Cina - aggiunge - «sta avvenendo la stessa cosa come nell'Ungheria del 1956 c'è una lotta molto accesa all'interno del partito tra quelli che vogliono portare avanti le riforme politiche e quelle economiche e quelli che vogliono frenarle». E comunque «ma convinzione che gli studenti volevano esercitare una pressione sul potere per le riforme e non volevano fare della controvolluzione».

Ma tornando all'Ungheria della cui situazione politica pur aperta al pluralismo politico ed economico non sono chiare le prospettive mentre molte incertezze e contraddizioni gravano sul Posu anche per il confronto che deve sostenere con i partiti di opposizione, Csaba Tabajdi è molto esplicito: «Il Posu potrà avere un largo consenso popolare e, quindi, un futuro di

Riformisti come Imre Pozsgay o Rezzo Nyers potrebbero, al prossimo congresso del partito, prendere il posto ora occupato dall'attuale segretario Karoly Grosz. Lo sostiene Csaba Tabajdi, vicesegretario della sezione Esterni del Posu. «La condanna della repressione a Pechino - dice Tabajdi -

ALCESTE SANTINI

potrebbero essere i riformisti a creare un nuovo partito dalle idee moderne e più rispondenti ai bisogni della nostra società». D'altra parte «la scelta della rinfazione del partito è l'unica via percorribile per affrontare la competizione elettorale che dovrebbe aver luogo nella primavera del 1990». Si deve già mettere nel conto che il partito non raggiungerà il 51 per cento ma potrebbe assicurarsi un rinnovato consenso tale per partecipare con una certa forza contrattuale ad un governo di coalizione».

È sull'onda di questa prospettiva più immediata che si sta svolgendo in Ungheria il dibattito sulla nuova Costituzione sulla legge che riconosce pienamente i partiti previsti per agosto sulla nuova legge elettorale. A questo punto chiedo di chiarire quale fondamento può avere la tesi di una Ungheria neutrale. «L'Ungheria non è mai stata e mai sarà come l'Austria, la Svezia o la Finlandia il nostro vero problema da quando l'Ungheria perdette nel 1526 la sua indipendenza è di trovare la nostra piena sovranità prima minacciata dai turchi poi dagli Absburgo quindi in seguito alla pace di Versailles nella braccia di Horty e di Hitler e infine nella morsa di Stalin». «Per la prima volta si presenta con Corbaciav l'occasione di affermare e co-

struire una sua autonomia perché la cosiddetta dottrina Breznev esisteva anche con Stalin e con Krusciov». Molti pensano - aggiunge - che «diventando neutrali potremmo risolvere tutti i nostri problemi». Ebbene per Csaba Tabajdi il vero problema è «diventare sovrani per costruire con gli alleati rapporti basati prima di tutto sulla fiducia e sul reciproco rispetto». Per esempio «non è possibile - sottolinea - avere rapporti amichevoli o come si è detto nel passato «fraterni» nel senso ideologico con il governo romeno che pratica la violazione dei diritti umani per la minoranza ungherese e per le altre minoranze». La questione della Transilvania - viene precisato - non è una questione territoriale ma «una questione che investe i diritti dell'uomo e come tale europea internazionale». Espone «di sapimento» per il fatto che «i nostri amici comunisti ad Est come ad Ovest tacciono con danno le violazioni dei diritti umani in Cile e l'apartheid in Sudafrica ma non prendono in considerazione che in Romania viene praticato un vero e proprio genocidio». «In Romania c'è una dittatura che condanna minoranze come i sassoni gli ungheresi gli ebrei gli sloveni che vivono nel paese. Lo facevano Hitler Stalin cercando nemici ester-

**SPECIALE ELEZIONI
ItaliaRadio**

VENERDI 16 GIUGNO

ore 10.00
Il nuovo Pci: lo lo voto.
Speciale con Elle Kappa, Fedenco Cohen, Enzo Forcella, Alberto Sugh, Carmine Mancuso, Michela Buscemi, Natalia Ginzburg, Antonio Cederna, Giulio Carlo Argan, Antonello Venditti, Paolo Pietrangeli, Francesco De Gregori, Laura Balbo, Paola Pitagora, Gina Lagorio, Claudio Fracassi, Lidia Ravera, Giorgio Rossi, Giuseppe Tornatore, Giorgio Strehler, Dario Fo e Nanni Loy

ore 11.00
I ticket dimenticati.

ore 21.30
Diretta da Piazza del Duomo: Occhetto a Milano.

SABATO 17 GIUGNO

ore 9.30
Le parole chiave del nuovo Pci.
Dai discorsi di Achille Occhetto

ore 10.30
Filo diretto con le donne.
In studio Livia Turco

ore 21.00
ItaliaRadio: speciale Europa.

DOMENICA 18 GIUGNO

Dalle 8 fino a tarda notte: tutto il voto in diretta.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI